

taggio proprio, potrà farlo chiedendo copie dei sottosegnati fascicoli:

1. Rossi dott. Pasquale — *I perseguitati*. — Cent. 15.
2. Dal terzo volume del *Capitale* di Carlo Marx, traduzione di P. Martignetti. — Cent. 50.
3. Zubiani dott. Ansonio — *Il privilegio della salute*. — Cent. 25.

Per ordinazioni di oltre 10 copie di ciascuno dei 3 opuscoli si accorderà il 20% di sconto. — Dirigere le richieste all'Ufficio esecutivo centrale del P. S. I., via S. Pietro all'orto 16, Milano.

Lo stesso Ufficio esecutivo ha ancora disponibili — per quei compagni che desiderano farsi collettori — un centinaio di schede di sottoscrizione, sempre a favore del giornale quotidiano.

SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE

Spese nell'ultimo periodo elettorale	L. 3279 95
Frutto delle precedenti sottoscrizioni	» 1327 50
Deficit della Cassa centrale	L. 1922 45
Fellicitandosi per la vittoria del V collegio di Milano, i compagni torlonesi	L. 4 85
Tre compagni (Torlona)	» 30
Avanzo bicchierata compagni torlonesi e vogheresi	» 1 50
Per la vittoria del V collegio di Milano, da Voghera: Avanzo bicchierata, c. 10	
— Riva G., Ghezzi, Noè, c. 20	» Tre compagni c. 30
— Racina, Festa, C., Due guardie daziarie, Claretto, c. 40	» Piu-mati, Foladori P., Burlini, Ghezzi E., Pardonni D., Navoni E., Maiocchi, c. 50
— Morosini, c. 60	» Poggi C., c. 70
— Chiesa T., Edico G. B., 1. 1 — N. N., 1. 1, 20. Totale L. 10,50; dedotte spese post.	» 10 20
Sottoscrizione d'oggi	L. 16 85
che levate da L. 1322,45 riduce il deficit a	» 1305 60

UNO STRANO SEMPLICISMO

Nell'ultimo fascicolo della *Critica* il nostro bravo Turati contraddice alla *Lotta*, all'*Eco del Popolo*, alla *Giustizia*, che condannano il voto del De Felice a sostegno del ministero Rudini.

Per quali motivi? Per questo solo: « che dalla persistenza, per ora, del Gabinetto Rudini, sia che rimanga, com'è adesso, a mezzo prigioniero della Estrema Sinistra, sia che bandisca le elezioni generali, noi abbiamo da attenderci assai minori danni che non da una ripresa di crispismo più o meno mascherato ».

Intendiamoci bene: noi non abbiamo fatto, e non facciamo, la questione astratta del voto di fiducia: facciamo invece — come l'*Eco del Popolo* — una questione concreta; quella a cui, colle parole ora riportate, risponde la modo suo il Turati. Il quale sostiene dunque che in quel frangente era utile al partito socialista puntellare Rudini, laddove noi abbiamo sostenuto e ripetiamo che il voto contrario dato dall'Agnini, mentre era conforme agli interessi immediati e pratici del partito, ne salvaguardava gli interessi, diremo così, morali di fronte al sentimento popolare.

Gli interessi immediati e pratici consistevano, diciamo, nella possibilità di ottenere tra breve le elezioni generali. Mera ipotesi! obietta il Turati. Ma i movimenti strategici e politici si fanno sempre in vista delle ipotesi. Buon stratega e accorto politico è chi si regola secondo la ipotesi più verosimile.

Ora, a meno che il Turati non creda il Rudini così stupido da avere assunto il potere nelle condizioni in cui egli lo assume, con una Camera dove la maggioranza crispina era sovrachante, senza essersi garantita la facoltà di scioglierla e di indire le elezioni, dovrebbe riconoscere che di una tale facoltà egli sarebbe stato costretto a far uso, qualora avesse avuto la poegria nella questione di fiducia.

La nostra ipotesi ha così un fondamento molto saldo non tanto nelle « buone norme costituzionali » quanto nella più ovvia delle presunzioni: quella che il ministro Rudini non sia un balordo e, peggio che un balordo, non sia un uomo sprovvisto — politicamente parlando — del più istintivo e rudimentale senso di conservazione.

Le elezioni che oggi il Di Rudini vittorioso nel voto di fiducia, o farà tardi o non farà, egli sarebbe stato costretto a farle subito o fra breve. Costretto, diciamo, perché certamente la sua intima aspirazione di uomo d'ordine, il suo più ardente desiderio di buon reazionario, doveva essere di mandarle a termine molto lontano. Era evidentemente troppo naturale che egli vagheggiasse di formare un blocco solo della sua frazione e della maggioranza crispina, o per lo meno di tirare avanti con reciproche condiscendenze e vicendevoli compromessi, fino al momento in cui la prova delle urne fosse per apparire meno pericolosa alla causa comune del conservatorismo.

Per contraddire a questa ipotesi nostra — che è quella che servi di criterio all'Agnini ed al Sacchi — occorre fare un'altra ipotesi enormemente inverosimile: che il monarca avrebbe ritirato o non avrebbe concesso la facoltà di scioglimento, chiamando, contro le « buone norme costituzionali », un ministero crispino.

Ma pur dato per possibile questo caso, è chiaro che noi saremmo entrati in una fase nuova di crisi parlamentari e di agitazioni nel paese, da cui certo non avrebbero cavato vantaggio gli amici delle istituzioni.

Senonché, ciò che al Turati fa dubitare della verosimiglianza della ipotesi nostra, è che i « crispini » propriamente detti

votarono contro il ministero. Se dal trionfo di una maggioranza contraria al Di Rudini avessero potuto venire le conseguenze che voi supponete, certamente — osserva il Turati — essi avrebbero votato in favore del ministero. Il Turati dimentica semplicemente che per votare in favore essi avrebbero dovuto commettere quel tale « atto di viltà », o, meglio, quel tale atto di suicidio morale, a cui, per bocca del Torracca, essi contorcersi nello spasimo, non potevano a meno di rifiutarsi.

La situazione in cui per fortuna nostra essi si trovavano cacciati era appunto così contraddittoria che, per salvarsi da una botta, essi dovevano correre l'eventualità di riceverne un'altra mortale. Ma la fortuna non fu saputa afferrare dal De Felice, né dall'Estrema cavallottiana, né dai repubblicani; i quali tutti, tenendo in piedi il ministero, diedero modo ai crispini di provvedere al loro « onore », ossia di votare contro l'ordine del giorno Borsarelli, e il salvarono, al tempo stesso, dalla minaccia della nemesis elettorale. Donde la conclusione paradossale ma vera, che la causa del crispismo ebbe i suoi incoscienti fautori in coloro che appoggiarono il gabinetto Rudini.

Ma allato alle ragioni che riflettono i vantaggi immediati e pratici del voto contro il Ministero, eravvi quelle più larghe che si desumono non da ipotesi di combinazioni parlamentari ma dal sentimento del partito e delle masse su cui il partito vuol agire.

Che il governo dei « galantuomini » sia semplicemente del crispismo mascherato, questo è il pensiero del partito e il sentimento delle masse. Ciò fu riconosciuto dallo stesso Turati che, recentemente, in uno dei suoi splendidi articoli, denunciava i « prodromi biechi » di una reazione più formidabile della stessa reazione crispina. E nello stesso articolo a cui rispondiamo egli scrive:

« Fatela un po' più durevole (la reazione), più accorta, come l'esperienza e l'interesse della classe dominante l'avrebbero resa senza dubbio, e sappiatemi dire che cosa rimarrà, con essa, delle famose « affermazioni » e della propaganda socialista, almeno per dieci o quindici anni! »

E il Turati — preso da una sorta di ossessione del fantasma Crispi — non si avvede che il gabinetto Rudini rappresenta per l'appunto la reazione crispina fatta « più durevole e più accorta »! Ciò è così vero che lo stesso Crispi negli ultimi tempi del suo potere aveva già accennato a cambiare il tono della sua musica quando lasciava cadere le leggi eccezionali. Di sorta che è ragionevole ritenere che un ritorno di Crispi o dei crispini al potere non equivarrebbe al ritorno della violenza aperta e romorosa, ma sarebbe, per ciò che riguarda la propaganda socialista, la continuazione dei metodi seguiti oggi dal gabinetto Di Rudini.

A proposito dei quali metodi parrebbe, a leggere l'articolo del Turati, che oggi la propaganda socialista si trovi in una condizione di relativa libertà. Forse il Turati, scrivendo l'articolo, era sotto l'impressione di ciò che vedeva nel V Collegio di Milano dove la propaganda elettorale fu potuta fare, con grande larghezza, per quindici giorni, dal nostro partito.

Ma noi sappiamo bene che questa libertà il Di Rudini ce la permise perché trattavasi di una grande città dove gli premeva di accreditare la sua voce di galantissimo politico e dove ormai la resistenza era inutile contro una propaganda già penetrata.

Di siffatti trattamenti eccezionali se ne videro, durante il periodo elettorale, anche sotto il governo di Crispi. Provatevi un poco, se vi riesce, a tenere conferenze socialiste nelle campagne! Provatevi ad accostare quelle masse che il conservatorismo vuol guardare dal nostro contatto, e che costituiscono la riserva delle sue forze; fate la prova, e ne riporterete l'impressione che la violenza sistematica alle libertà più elementari è oggi, come sotto il governo di Crispi, all'ordine del giorno!

Gli è perciò che il sentimento generale del partito fu, con buona pace del nostro Turati, favorevole al voto d'Agnini, tanto che gli stessi siciliani, che pur sentirono, più di ogni altro gli effetti dolorosi del crispismo, ebbero parole di disapprovazione pel voto di De Felice.

E per quel che riguarda noi, e l'*Eco del popolo*, il Turati combatte dei nullini a vento quando se la piglia coi « semplicisti » che tendono ad applicare le « formule » e a portare del « burocratismo autoritario in seno al partito ». I motivi che ci indussero e che esponemmo, a giustificazione del voto di Agnini e a condanna del voto di De Felice, sono tutti positivi e concreti. Sul campo della realtà bisognava contraddire: bisognava dimostrare la utilità del voto di fiducia, mentre noi ne abbiamo indicato i danni immediati e i lontani; bisognava soprattutto dimostrare che l'attuale governo non è del « crispismo più o meno mascherato » e che tale non è il sentimento di quelle masse da cui il deputato socialista, per quanto attento alla schermaglia parlamentare, non deve mai distogliere lo sguardo.

Uno strano semplicismo comincia ben piuttosto ad essere questa tendenza a orientare la nostra politica verso la persona del Crispi o degli uomini della sua banda, e a subordinare i nostri atti all'intento supremo e assorbente di non veder rispuntare un ministero Crispi.

Con questo semplicismo si finisce per essere costretti a dare, come fece il De Felice, dei « voti di disperazione » invece di dare — come fece l'Agnini — dei voti di coscienza.

All'ultima ora riceviamo la lettera che segue, di Gregorio Agnini segretario

del nostro gruppo parlamentare, e noi siamo lietissimi di farla seguire al nostro articolo che tratta lo stesso argomento. Questa lettera aggiunge valore ed importanza all'opinione da noi sostenuta.

Carissimi amici della

« LOTTA DI CLASSE »

Nell'ultimo numero della *Critica sociale* il collega Turati ha pubblicato un articolo nel quale, a proposito del recente voto di De Felice a favore del Ministero, con molti sottili ragionamenti cerca di dimostrare immeritato il biasimo inflitto al compagno De Felice dai giornali e dai compagni socialisti.

Siccome alla Camera in quel giorno eravamo in due del gruppo parlamentare e votammo in senso opposto, così quanto il Turati ha detto a giustificazione dell'operato del De Felice, si rivolge in sostanza contro di me. Vi chiedo perciò la parola per alcune osservazioni e quasi per fatto personale.

Il contegno del ministro Di Rudini in tutto ciò che riflette le pubbliche libertà in genere e l'azione del partito socialista in ispecie, fu, in questo breve periodo di suo governo, tale da autorizzare persino uomini politici e giornali conservatori a chiedere, con troppo trasparente ironia, il segreto per cui l'estrema sinistra radicale e il De Felice avevano ciò nonostante votato in favore del Ministero che sull'ordine del giorno Borsarelli aveva posto esplicitamente la questione di fiducia. Questo basta a chiarire la situazione e a dimostrare l'assurdità di un voto favorevole da parte nostra.

La paura di una risurrezione del crispismo nelle persone dei suoi più legittimi rappresentanti, non è seria. Un fatto invece è certo: ed è che tutta la sostanza della politica crispina, con forme meno violente, ma più ipocrite, continua, e contro questa — chechè dica Filippo Turati — i socialisti avevano ed hanno il dovere di combattere con la parola e con il voto.

Ricorrere ad esempi stranieri è fuor di luogo, perchè le condizioni sono sostanzialmente diverse.

Non parli poi Turati dell'imponente ovazione di popolo che ebbe De Felice nel comizio tenuto al Testaccio quando spiegò il suo voto. Quell'ovazione egli ebbe non per il suo voto ma nonostante il suo voto, essendo egli — e giustamente — agli occhi di quei popolani l'ex-recluso di Volterra, un uomo cioè che per le sue idee di emancipazione proletaria ha nobilmente lottato e sofferto. La verità però è questa: che anche fra i compagni di qui il voto produsse dolorosissima impressione, sia in sé stesso, sia perchè costituiva un atto d'indisciplina che non può essere approvato.

Questa disciplina io la ritengo oggi ancora tanto necessaria che non ho il menomo dubbio che Filippo Turati, malgrado le contrarie enunciazioni contenute nel suo articolo, ora che le falangi disciplinate e coscienti dei compagni milanesi hanno soddisfatto il desiderio nostro di averlo geniale cooperatore nelle lotte parlamentari, vi si atterra strettamente in omaggio ai deliberati del partito.

G. AGNINI.

Roma 18 giugno 1896.

LA NOSTRA VITTORIA

I commenti e le previsioni degli avversari.

Parliamo di vittoria e dovremmo dire trionfo. Fu tale, per le condizioni nelle quali fu conseguita e per gli effetti. Il combattimento era aperto e spiegato nel nostro campo, senza compromessi con alcuno, senza equivoci, a bandiera alzata. Gli avversari, dopo avere accettato fra tutti i partiti borghesi le loro bande raccogli-tiche, dopo avere rinnegato le vecchie « idealità » e riposto in un nascondiglio lo sdrucito e rappezzato vessillo della libertà, affilarono le armi nell'ombra, presero avvolgerci colla calunnia, scapparono al solo vederli e caddero ignominiosamente, senza remissione e senza speranza di rilevarsi un giorno.

Furon queste le condizioni della lotta e ne parliamo distesamente nel numero passato. Se i frutti della vittoria son grandi, domandate agli avversari.

Nei lunghi articoli di fondo e nella cronaca particolareggiata, i giornali di Milano e di fuori commentano l'elezione di domenica, non disconoscendone l'alta importanza ed ammirando l'onestà e la forza dei socialisti. Desta un senso di ammirazione, in costoro, il fatto di un partito che non corrompe con denari né inganna con lusinghe gli elettori, che espone intero il suo programma e lo illustra pubblicamente e ripetutamente in cospetto di amici e di avversari, sfidando questi alla polemica, e che spinge gli scrupoli persino a rifiutare i voti non offerti con piena conoscenza di causa. Essi, compresi gli onesti, non conoscono questi metodi troppo semplici.

L'ammirazione degli avversari, ai quali nulla fu risparmiato nella lotta non fatta certamente di cortesia, è il miglior elogio per un partito. E noi l'abbiamo meritato!

La nostra vittoria è piaciuta tanto, che a qualcuno ha fatto gola. L'*Italia del popolo*, nel periodo elettorale, stette nel limbo silenziosa a contemplare lo svolgimento della battaglia, e se aiutò qualcuno di sottomano, i socialisti, grazie al cielo, non furono i preferiti. Ora, fresca come una rosa, con quella faccia chessa non invidia al deputato Beltrami, annunzia alle genti attonite che il nuovo deputato socialista è anzitutto antimonarchico. La vittoria è dunque più sua che nostra, e del collettivismo

(così essa filosofeggia) discorreremo poi. Consolazioni da poveri di spirito!

A rilevare meglio la squisitezza della profonda osservazione e a porre nell'imbarazzo la spigliata *Italiotta*, si potrebbe domandare a questa ragione del suo silenzio, durante la lotta, dinanzi alla candidatura « antimonarchica ». A titolo di schiarimento, aggiungiamo che l'*Italia* è nel numero di quelli che credono all'esistenza d'un socialismo monarchico e papalino!

La figura anche più comica l'hanno fatta i terribili « repubblicani intransigenti », i quali, nonostante la profusione di umoristici manifestini raccomandanti di protestare scrivendo sulla scheda la professione di fede repubblicana, non toccarono la dozzina.

Ma lasciamo andare le quantità trascurabili ed occupiamoci degli avversari un po' più seri.

Alcuni giornali, anche liberali, e tra questi più chiaramente la *Lombardia*, accennano come a causa principale della loro sconfitta lo scetticismo dei partiti borghesi. L'unione di questi non era solida e soprattutto non era alimentata da una fede qualsiasi. Combatteva per la difesa della borsa, ma fiaccamente e con disordine, male apprezzando il valore del nemico. La *Lombardia* parla con mestizia delle classi dirigenti italiane e pone in sodo la loro pochezza. Dispera che esse vogliano combattere il socialismo con mezzi civili; teme che sceglieranno, unica arma, la violenza; e ammette essere l'organismo sociale vicino alla dissoluzione.

Siamo lieti che queste verità, rifritte le mille volte nei nostri giornali, trovino dei banditori fuori delle nostre file. E verissimo: il socialismo in Italia trae forza principalmente dagli errori e dai delitti dei governanti. La virtù è parola vana per la classe che impera; la forza è la sua legge.

Queste preziose confessioni, uscite di bocca agli avversari in un momento di tristezza, sono cagione di conforto a noi socialisti e non ultimo risultato dell'elezione trionfale di domenica.

Divertimento e propaganda

Domenica, 28 giugno, i socialisti milanesi faranno una gita sul lago Maggiore; i proventi della quale sono volti a beneficio del futuro giornale quotidiano e in parte a coprire le spese incontrate nell'ultima lotta elettorale.

La gita promette di riuscire straordinariamente numerosa ed allegra. Ne diamo l'itinerario: partenza da Milano, alla ferrovia Nord, su treno speciale, alle ore 4,45; arrivo a Lavino e imbarco per Intra su piroscafo speciale, alle ore 7; arrivo ad Intra alle ore 7,20; partenza alle 9,20; arrivo ad Arona alle 11; ritorno da Arona alle 8; ed arrivo a Milano alle ore 11,20.

Ad Arona si preparano grandi feste dai compagni di là, e si annunziano balli, concerti, ecc; anche qualche discorso.

Il prezzo del biglietto di viaggio è fissato in sole L. 3,85. I biglietti si ritirano al nostro ufficio e alla Redazione della *Battaglia* in via Spadari, 6. Possono prender parte alla gita anche i compagni di fuori, facendone domanda all'Associazione elettorale socialista, via Lecco n. 15, Milano.

S'invitano tutti, compagni ed amici, ad affrettare le richieste.

5.° Congresso regionale piemontese

Domenica scorsa, nel salone dell'Associazione Generale degli operai, si tenne l'annuale Congresso regionale del Piemonte, in preparazione anche del prossimo Congresso di Firenze.

Intervennero oltre 60 delegati, rappresentanti 54 sezioni e gruppi: Torino, S. Germano Vercellese, Ceva, Pinerolo, Serravalle Sesia, Gattinara, Aosta, Villeneuve, Quarto Astese, Varallo Sesia, Trécelle, Fubine, Vercelli, Novara, Clavesana, Solero, Castel Alfero, Quarognate, Alessandria, Valenza, Saluzzo, Carrù, Piozzo, Nizza Monferrato, Pinerolo, Frossasco, Torre Pellice, Mondovì, Novara, Grugliasco, Grana Monferrato, Moncalieri, Alessano, Livorno Vercellese, Cuneo, Casale Monferrato, Vignale, Biella, Asti, Ivrea, Lessolo, Cossato, S. Michele di Mondovì.

Presiedeva la seduta antimerediana Keller, la pomeridiana Valsecchi, segretario Giordano Morgari, amministratore, fa il rendiconto finanziario del *Grido del Popolo* e del suo supplemento *Per l'Ida*, durante i primi cinque mesi del 1896.

Risulta che il *Grido del Popolo*, da una tiratura di 3800 copie in novembre, è salito in maggio a 7600, fra cui 883 d'abbonamento, dando un utile netto mensile di 109 lire in media.

Il *Per l'Ida*, sorto in febbraio, ha una tiratura di 9000 copie, di cui 1170 d'abbonamento, dando un utile netto mensile di L. 65 in media.

Il Comitato regionale piemontese ha una spesa media mensile di L. 199. I suoi introiti sono costituiti da oblazioni, da quote d'adesione delle sezioni e, per la massima parte, dagli utili dei due giornali.

Dalla relazione di Morgari risulta che il Comitato mandò nel Piemonte 36 conferenzieri durante gli ultimi cinque mesi, oltre a 11 gite di propaganda nei dintorni di Torino; somministrò sussidi per la propaganda a varie sezioni, nonché a molti compagni, vittime delle persecuzioni, pagando multe e spese di processo. Fondò 5 nuove sezioni e organizzò due Federazioni: l'Astigiana e la Novarese. Aiutò la fondazione d'un nuovo giornale, il *Corriere Biellese*, che ha acquistato assai presto una larga diffusione in tutta la provincia di Novara.

Sambucco fa il rendiconto morale del *Grido del Popolo*.

Il Congresso fa varie raccomandazioni sui

miglioramenti da introdursi nella redazione del giornale ed esprime il voto che se ne aumenti quanto prima il formato e la composizione, compatibilmente colle esigenze finanziarie.

Riccadonna, bibliotecario, espone l'andamento della « Libreria editrice del *Grido del Popolo* ». Essa è attualmente floridissima ed è un potente mezzo di propaganda. La Libreria ha 48 depositi in Piemonte. Il suo movimento è di L. 16.464, con un fondo utile di L. 2500. Dopo varie raccomandazioni, il Congresso approva l'opera del bibliotecario e lo conferma nella sua carica.

Si delibera che tutti i compagni, i quali abbiano una qualsiasi mansione nel Partito, anche se eletti dal Congresso, siano sempre alla dipendenza del Comitato regionale.

Si discute poscia la proposta di seguire quanto fu fatto dalla *Federazione novarese*, di nominare, cioè, fin d'ora i candidati per quei collegi in cui si piglierà parte alla lotta politica. E respinta.

Lunga ed animata discussione suscita la relazione Vigna sulla opportunità d'un programma minimo agricolo. Viene votato l'ordine del giorno seguente:

« Il Congresso, riaffermando che fine del partito socialista è la trasformazione della proprietà privata dei mezzi e strumenti di produzione (compresa in questi la terra) in proprietà collettiva, e che questo fine deve essere la necessaria premessa della propaganda; considerando però che nell'inevitabile periodo di transizione tra l'attuale organizzazione della proprietà e quella a cui tende il partito socialista e come mezzo per agevolare la diffusione delle dottrine socialiste nelle campagne, è opportuno di cercare il miglioramento dei piccoli proprietari rurali; delibera di procedere alla compilazione d'un programma minimo agricolo. »

Si accetta lo schema di programma presentato dal relatore, dando incarico al Comitato regionale, perchè, tenendo conto delle osservazioni e delle proposte delle sezioni e dei compagni competenti, formuli il programma definitivo da presentarsi al Congresso di Firenze.

Sulla organizzazione operaia viene votato un ordine del giorno Daghetto, perchè s'invitino i compagni a fondare leghe di resistenza fra contadini ed operai, ad aprire Camere del lavoro ed, ove esistono, entrarvi come soci, portando un indirizzo di simpatia ed aiuto al socialismo; ed un altro ordine del giorno Norleschi sull'accertamento delle violazioni delle leggi compiute a danno dei lavoratori, e sulla diffusione di tutte le leggi e regolamenti che interessano i lavoratori in modo speciale.

Sulla tattica elettorale la discussione si fa vivissima: a grande maggioranza si delibera l'intransigenza assoluta nelle elezioni politiche di primo scrutinio; a debole maggioranza la assoluta intransigenza anche nei ballottaggi e nelle elezioni amministrative.

Si lascia impregiudicata la questione del disancoramento amministrativo del Partito.

Circa il giornale quotidiano si vota perchè venga pubblicato in Roma, lasciando al Consiglio nazionale ed al Congresso di Firenze di decidere circa i mezzi finanziari.

Si vota perchè non abbiano a considerarsi come giornali del Partito se non quelli che ne accettano le deliberazioni e la tattica e appartengano alla collettività.

Viene nominato consigliere nazionale Morgari Oddino.

Sono nominati membri del Comitato regionali per la provincia d'Alessandria Keller e Vigna; per la provincia di Cuneo Dalmaso e Gallizio; per la provincia di Novara Rondani e Ballario; per la provincia di Torino Olivetti e Limone; lasciando alla sezione di Torino il nominare i cinque membri dell'Ufficio esecutivo.

Il telegramma annunciante la vittoria di Turati viene accolto fra entusiastici evviva.

Scolto il Congresso, vi fu un modesto e cordiale banchetto all'albergo del *Gran Cairo*, ove una brigata di mandolinisti venne a farci una serenata coll'*Inno dei lavoratori*, al cui suono, usciti dall'albergo, attraversammo parte della città con grida di evviva Milano ed evviva il socialismo.

I SOCIALISTI MILANESI

e il monumento al padre della patria

I socialisti si sono fatti ammirare perfino dai più arrabbiati avversari, per il loro contegno esemplare mantenuto nella lotta elettorale del 5.° collegio. Niente dimostrazioni, niente grida sovversive, niente disordini. Non hanno abusato della vittoria, non hanno insultato ai vinti, non hanno provocato scene della polizia. Il socialismo è educatore.

Raccomandiamo ora ai compagni (e la raccomandazione è d'altronde inutile) di non partecipare in alcuna maniera alle feste che saranno tenute in Milano, il giorno 24, in onore del padre della patria. Sappiamo che la polizia, non avendo avuto pretesti di sfogare la sua stizza nel periodo elettorale, ci aspetta al varco e studia i mezzi di pigliarsi una rivincita. Non prestiamoci al giuoco! Non facciamo chiasate; anzi, asteniamoci completamente dalle feste di parata e diamo una prova novella di quella correttezza politica, che è ormai privilegio del nostro partito.

A PROPOSITO DELL'ELEZIONE DI ROMA

A questo proposito noi esprimemmo il nostro pensiero e oggi non ci ripeteremo. Il compagno avv. Vittorio Lollini di Roma ci scrive spiegando come, secondo lui, non ci fu alcuna confusione tra socialisti e repubblicani. L'accordo fatto, egli dice, era una conseguenza necessaria dell'accordo preso nell'elezione di primo scrutinio. Così egli scagiona la Federazione socialista romana; ed assicura che la vittoria ultima ha preparato il campo per una vittoria di partito. Nella nuova elezione, conchiude, ogni partito farà da sé.

Meno male! Questa volta il veleno non è nella coda.

A BOLOGNA la Lotta di

Classe si vende nell'edicola Fratelli Callaneo